

Beethoven insieme alla vedova e madre del bambino, Johanna Reis. I rapporti con la cognata sono però tutt'altro che sereni; ne segue un'estenuante battaglia legale per ottenere la custodia esclusiva del nipote. La produzione musicale di questo suo ultimo periodo si fa quindi sempre più meditata e le composizioni sono pervase da un'atmosfera più riservata. Ciò è evidente nella **SONATA PER PIANOFORTE N. 28 IN LA MAGGIORE, OP. 101**, dedicata alla baronessa Dorothea von Ertmann, allieva prediletta del compositore e pianista di grande talento. A differenza delle due sonate commentate sopra, che sono propriamente "sonate da concerto", questa è intima e privata, e, per la prima volta (insieme alle coeve Sonate per violoncello op. 100), vi si riconoscono i tratti del nuovo stile beethoveniano. Essa è divisa in quattro tempi, ognuno accompagnato da un'indicazione di carattere in tedesco, come nella Sonata op. 90 (1814). Il primo movimento ha un carattere di Barcarola ed è in tempo **Allegretto ma non troppo** con l'indicazione «*Etwas lebhaft, und mit der innigsten Empfindung*» (un po' vivace e con il sentimento più intimo). Esso comincia come se l'inizio fosse già avvenuto all'interno dell'animo dell'esecutore rendendo la forma sonata di questo movimento libera e fluida. Il secondo movimento, in netto contrasto con il primo, è un Vivace alla marcia con trio, che sostituisce il tradizionale scherzo. Segue un breve Adagio ma non troppo con affetto, dal carattere cantabile – con funzione di introduzione al finale, come nell'op. 53 – in cui si trova un richiamo al tema iniziale, come uno "sguardo all'indietro". Senza soluzione di continuità, segue l'Allegro conclusivo, che intreccia elementi della fuga e della forma sonata.

Le tre Sonate oggi in programma, rappresentative di tre fasi cruciali della vita di Beethoven, sono accostate a lettere da lui scritte in quegli anni, rivelatrici delle difficoltà umane che egli affrontò sempre con una fermezza che si può giustamente definire eroica. Inoltre, a completamento dell'esperienza musicale, l'ascoltatore potrà vedere meravigliose scenografie che rappresentano la grandiosità della natura vista con gli occhi dell'artista.

Ilaria Piacentini

UMBERTO BARISCIANO, pianoforte

Nato nel 1991, si è diplomato in pianoforte con il massimo dei voti, lode e menzione presso il Conservatorio "D. Cimarosa" di Avellino sotto la guida di Enrico Massa, ricevendo inoltre il premio "Bruno Mazzotta" come miglior diplomato. Prosegue i suoi studi perfezionandosi con Maurizio Baglini, Lorenzo Di Bella e Wolfram Schmitt-Leonardy. Si è diplomato con lode al Biennio Specialistico di Pianoforte presso l'I.S.S.M. "Claudio Monteverdi" di Cremona con Lorenzo Di Bella. Ha ottenuto premi e riconoscimenti in numerose competizioni pianistiche e cameristiche nazionali ed internazionali. Si è esibito presso importanti istituzioni a Milano, Napoli, Cremona, Avellino, Gyeongju e Goryong (Corea del Sud) e al Padiglione Italia durante Expo 2015. Tra le sue recenti esibizioni si annoverano esecuzioni del Concerto n. 1 per pianoforte e orchestra (nella versione per pianoforte e quintetto d'archi), Andante spianato e Grande Polacca Brillante op. 22 per pianoforte e orchestra di Chopin, del Concerto n. 2 per pianoforte e orchestra (versione cameristica) di Liszt e del Concerto per pianoforte, tromba e orchestra d'archi di Šostakovič.

MASSIMILIANO PEGORINI, voce recitante

Massimiliano Pegorini nasce a Cremona il 27 marzo 1977. Dopo il diploma di maturità tecnica, intraprende gli studi di recitazione teatrale alla scuola "Filodrammatici di Cremona" sotto la direzione di Beppe Arena e prosegue quelli musicali (Percussioni) con il Prof. Adelmo Maffezzoni perfezionandosi poi con Ellade Bandini. Approfondisce gli studi sul monologo beckettiano all'Accademia della voce "Spazio H. Vox" di Brescia con Luciano Colavero, a Milano frequenta il corso accademico di Lettura interpretata alla Scuola "Teatri Possibili" con Dominique Evoli e di clowneria con William Medini. Ha frequentato seminari intensivi anche a "Campo Teatrale" sulla recitazione cinematografica. È selezionato per uno stage intensivo, nel mese di giugno 2014, sulla recitazione cinematografica allo "Studio Cinema" (Fono Roma-Roma) con il M° Pupi Avati. Frequenta un laboratorio di doppiaggio al CTA di Milano sotto la guida di Pino Pirovano.

Collabora con il M° Andrea Ragazzini per uno spettacolo-tributo a Gianmaria Testa e con musicisti classici, anche di fama internazionale, per la messa in scena di melologhi teatrali. Ha ricevuto il riconoscimento ed il patrocinio da Amnesty International Italia per lo spettacolo *L'ultimo giorno di un condannato a morte* di Victor Hugo per il quale, oltre ad essere coinvolto come attore, ha curato la regia e composto le musiche.

All'attività artistica affianca la conduzione di laboratori teatrali nelle scuole. Nel 2016, con lo spettacolo *Juliet and RomEo a love in Rio*, viene selezionato dal MIUR per andare in scena al Teatro Ponchielli.

Dal 2017 è docente di Recitazione al Conservatorio di musica 'C. Monteverdi' di Cremona.

Con il Patrocinio e la collaborazione del



TEATRO FILODRAMMATICI
PIAZZA FILODRAMMATICI 4 - 26100 CREMONA
ORE 21.00



STAGIONE
DEL FILO
2019/2020

Società Filodrammatica Cremonese
Società Concerti del Filo

10° CREMONA PIANOFORUM

intorno a
Beethoven

Direzione Artistica Alberto Baldry

Assistenza: Gabriele Galleggiante Crisafulli

Martedì 14 gennaio

AXEL TROLESE, pianoforte
Musiche di Beethoven,
Kocsis/Wagner, Liszt, Chopin

Martedì 4 febbraio

Io, Beethoven
UMBERTO BARISCIANO, pianoforte
MASSIMILIANO PEGORINI, voce recitante
Musiche di Ludwig van Beethoven

Martedì 10 marzo

DAMIANO BARRETO, Violino
ANDREA NOCERINO, Violoncello
YEVGENI GALANOV, Pianoforte
con la partecipazione del
mezzosoprano ELEONORA FILIPPONI
Musiche di Beethoven e Schubert

Martedì 28 aprile

Concerto a cura del
Conservatorio di Cremona

Martedì 19 maggio

MARENZIO PLAYS
Concerto a cura del
Conservatorio di Brescia

Ingresso-contributo euro 5,00 - Studenti euro 2,00

IL RICAIVATO SARÀ DEVOLUTO A FAVORE DI



lega del filo d'oro

CON IL PATROCINIO E LA COLLABORAZIONE



INFORMAZIONI

SEGRETERIA 334 8985081
CIRCOLO FILODRAMMATICI 0372 21519 (Ore: 18-24)
TEATRO FILODRAMMATICI 349 8310931 - 338 5205044
info.filodrammatica@gmail.com - info.cinemafilo@gmail.com

Io, Beethoven

Opera interiore per voce e pianoforte

ELABORAZIONE DRAMMATICA DI MASSIMILIANO PEGORINI

INSTALLAZIONE DI MICHELE MASCARINI

MUSICHE ESEGUITE DA UMBERTO BARISCIANO

L. VAN BEETHOVEN

(1770 - 1827)

dalla Sonata n. 2, op. 2 n. 2

I. *Allegro vivace*

Sonata n. 21, op. 53 'Waldstein'

I. *Allegro con brio*

II. *Introduzione - Adagio molto*

III. *Rondò - Allegretto moderato.
Prestissimo*

dalla Sonata n. 28, op. 101

I. *Allegretto ma non troppo*

«Beethoven diventerà col tempo uno dei più grandi artisti musicali in Europa e sarò orgoglioso di definirmi il suo insegnante; vorrei solo che potesse rimanere con me ancora per molto tempo». Joseph Haydn descrive così il suo “pupillo” in una lettera del 1793, un anno dopo l'arrivo del ventiduenne Beethoven in quella che sarebbe diventata la sua casa per il resto della sua vita, Vienna. Tuttavia Haydn può insegnargli solamente fino al 1794, quando interrompe l'attività per tornare a Londra causando non poco dispiacere in Beethoven, il quale comincia persino a dubitare della sua volontà di istruirlo pur conservando con lui relazioni in apparenza cordiali. Tanto è vero che, al suo ritorno nel 1795, Beethoven gli dedica le tre Sonate per pianoforte op. 2, pubblicate nel marzo dell'anno seguente, di cui fa parte la **SONATA N. 2 IN LA MAGGIORE**. Come in quasi tutte le composizioni del periodo giovanile di Beethoven, essa mostra il tentativo dell'autore di adattarsi allo stile sonatistico, di cui Haydn e Mozart erano i maggiori esponenti a Vienna, pur rivelando una personalità originale. Essa è difatti divisa in quattro movimenti, diversamente dalle tradizionali sonate settecentesche in tre movimenti, con un rafforzamento della “forma sonata” (esposizione di due temi, sviluppo e ripresa). Il primo movimento, il più incisivo, è un **Allegro vivace** insolitamente lungo, caratterizzato da temi brevi e marcati, da episodi cantabili, da sequele di scale ascendenti e discendenti e da *forte* e *piano* improvvisi che determinano forti contrasti: ciò che, infatti, stupisce di questa sezione è proprio la sua tensione virtuosistica rivelata dalle ampie ma chiare modulazioni, ossia i cambi di tonalità all'interno del brano. Il secondo movimento è un Largo appassionato di un'espressività coinvolgente e toccante, mentre il terzo movimento, il più innovativo per lunghezza e architettura formale, è uno scherzo in tempo Allegretto, che sostituisce il classico minuetto, ma ne ricalca comunque la struttura che prevede la presenza di una sezione centrale detta trio. Il finale è quindi un rondò in tempo Grazioso che termina il brano in modo allegro e giocoso, a tratti persino agitato.

Ormai affermatosi a Vienna come compositore di musica strumentale, e rifiutando l'idea che la sordità (diagnosticatagli nel 1802) ostacolasse la sua carriera, Beethoven cerca tra il 1803 e il 1808 di trovare uno stile più personale. Attratto dall'opera francese di quel

periodo, pervasa di realismo e trame eroiche, cerca di incarnare l'idea extramusicale di eroismo nelle sue composizioni attraverso un impulso verso il grandioso. Eppure è innegabile che a questo periodo risalgano altre composizioni altrettanto importanti, ma dal carattere più allegro, lieto e a tratti giocoso (ad es. la Sesta Sinfonia, la *Pastorale*). A questo “periodo di mezzo” appartiene la **SONATA PER PIANOFORTE N. 21 IN DO MAGGIORE, OP. 53**: composta tra il 1803 e il 1804 (ma pubblicata nel 1805), immediatamente dopo la Terza Sinfonia, intitolata appunto *l'Eroica*, e contemporanea della Sonata op. 57, la cosiddetta *Appassionata*, è considerata una delle migliori sonate di questa fase. Altrimenti detta 'Waldstein', dal nome del conte Ferdinand von Waldstein cui è dedicata, è una sonata virtuosistica e sperimentale: qui l'autore testa un'idea di continuità che sarà messa poi pienamente a frutto in sinfonie quali la Quinta e la Sesta. Essa è divisa in due movimenti principali, un Allegro con brio e un rondò in tempo Allegretto moderato, entrambi in Do maggiore, collegati da una breve Introduzione in tempo Adagio molto in Fa maggiore. Il primo tempo è interamente basato sull'opposizione tra un primo tema, caratterizzato da un accordo ribattuto e da scalette ascendenti e discendenti, e un secondo tema cantabile in una tonalità remota. L'Adagio addolcisce il clima di tensione del primo movimento e sfuma nel tempo finale in un delicato collegamento che trasmette all'ascoltatore un'immagine di passaggio graduale dall'oscurità alla luce; da qui deriva probabilmente l'appellativo con cui la sonata è nota, *l'Aurora*. La sensibilità coloristica di Beethoven si rivela infine nel rondò, determinato da episodi per nulla cantabili e dall'uso particolare del pedale, che deve restare abbassato per lunghi tratti creando insolite risonanze armoniche. Risalta anche qui la tipica scrittura ricca di contrasti del compositore, contraddistinta dall'indagine sulla vasta gamma timbrica dello strumento, da modulazioni a tonalità lontane e da improvvisi *pianissimo* e *fortissimo*.

Tra il 1813 e il 1821 Beethoven attraversa un periodo di turbolenza emotiva. Nonostante la popolarità a questo punto consolidata e la conseguente stabilità economica, dopo l'ennesimo fallimento amoroso, la sua vita fu scossa da un grave problema familiare: il fratello minore Kaspar Karl, da molto tempo malato di tubercolosi, muore nel 1815 affidando nel testamento la custodia del figlio di nove anni a